

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 22

Firenze, 15 novembre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: PAPINI, Esistono Cattolici? — PUCI, Risveglio — MARINETTI, Dopo il verso libero le parole in libertà — BOCCIONI, Scarpetta da Società + orina — GANGIULLO, Addiooooo — SEVERINI, Disegno — TOFANO, Villeggiatura — BÉTUDA, Sagra — LUCIANO FOLGORE, Riso — BENUZZI, Masturbazione — VIVIANI, Café Chantant — SOFFICI, Giornale di bordo.

PAPINI.

ESISTONO CATTOLICI?

1.

C'è chi dice di sì. Io non ci credo. Si capisce ch'io parlo dei cattolici puri e perfetti — cattolici autorizzati — cattolici col papa e per il papa — cattolici che accettano tutti i libri sacri, tutti i padri, tutti i concili, tutti i dogmi, tutte le cerimonie, tutte le funzioni, tutte le sacre dottrine, tutti i sillabi, tutti i catechismi, tutte le coglionerie, tutte le infallibilità, tutti i vescovi, tutti i preti, tutti gli scaccini e tutte le acquasantiere del mondo. Intendo i cattolici tutti d'un pezzo, tutti d'un'idea, tutti d'una tinta, cattolici fino in fondo, fino all'abisso, fino all'evirazione. Cattolici che vivono nella chiesa, in Cristo, dentro la chiesa spirituale, dentro la chiesa materiale, nel cristo di carne, nel cristo di spirito, nel cristo ch'è spirito e carne insieme. Ci sono? Dicon di sì. Io dico di no.

2.

Ecco i cattolici che conosco io:

1) Cattolici pinzocheri. Li conoscono tutti. Dietro ai vesperi, alle prediche, ai rosari, alle novene ecc. Si cibano d'ostie e di reliquie e vivono di paternostri e di miracoli. Sono, in generale, vecchi di sesso femminile sdruciolati nella più esosa bigotteria.

2) Cattolici per modo di dire. Vanno alla messa — ma non sempre; si confessano — una volta l'anno per lo meno. Ricorrono al prete nelle due più secanti congiunture della vita: le nozze e l'agonia. Vivono come tutti gli altri: mangiano e bevono più che possono, rubano quanto gli riesce, tradiscono quando gli conviene, fottono l'amico, la moglie, la figliola e la sorella dell'amico, dicono la verità soltanto per caso o

per comodità ecc. ecc. Non credono, in generale, all'inferno e bestemmiano Iddio e i suoi parenti (il figliolo primogenito, la sposa dello spirito santo ecc.) i santi ecc. appena tira vento o le scarpe non entrano. Questi cattolici — e sono la maggioranza assoluta — sarebbero stati pagani sotto l'Impero e sarebbero buddisti in India, taoisti nel Giappone e musulmani in Asia Minore. A questa turba appartengono i famosi "contadini religiosi" di cui menano vanto i pecorai in sottana.

3) Cattolici macchiavellici — tipo Voltaire, o, molto in piccolo, Gaetano Negri. "Ci vuole una religione per il popolo". Non credono nè a dio nè al diavolo nè all'inferno nè al paradiso nè alla vergine nè alla verginità della vergine ma vanno alla messa, frequentano le prediche per dare il buon esempio, invitano a pranzo i preti, giocano a tresette coi vescovi e fanno la più borghese o sporca vita del mondo badando soltanto a non fare scandali pubblici. A questa classe, numerosissima, appartengono in gran parte i sacerdoti alti e bassi.

4) Cattolici affaristi. Son venuti fuori in Italia da una diecina d'anni. Hanno fatto del cattolicesimo una marca politica. Creano giornali, banche, cooperative, società ecc. e formano una vera massoneria nera. Si valgono dei quattrini (credito, beneficenza, sconti ecc.) per tenere in mano un'infinità di gente, specie in provincia, che non è affatto cattolica nell'anima ma ch'è costretta a recarsi alle processioni e a votare per i candidati clericali o alleati coi clericali. Questa categoria, sia per l'uso del segreto che per i mezzi adoperati e gli intrighi camorristi, non si distingue affatto dalla massoneria e la combatte soprattutto per ragioni di concorrenza pratica.

5) Cattolici modernisti. Vogliono rimaner nella chiesa ma purchè la chiesa diventi come vogliono loro. Vogliono ubbidire il papa purchè il papa dia retta a loro. Vogliono credere ai dogmi a patto di vuotare i dogmi del loro significato ortodosso. Vogliono credere

a Dio purchè Dio sia ridotto a una formula filosofica priva di senso. Vogliono assistere alle cerimonie a condizione di dare alle cerimonie il semplice valore di simboli estetici. I superiori li fanno spiare e loro intrigano contro i superiori. I gesuiti li odiano e loro fanno i gesuiti. Son degni gli uni degli altri. Cencio che dice male di straccio.

6) Cattolici misticizzanti. Somigliano per certi lati ai modernisti ma non si voglion compromettere in battaglie e restano nell'ombra pacifica dell'inginocchiatoio. Per loro ha importanza soltanto l'amore, l'estasi, la ricerca d'Iddio. Pieni di dubbi e d'incertezze non insistono troppo sui dogmi ma dicono bene dei santi. Leggono con devozione i mistici antichi, vanno alle messe cantate perchè la musica è buona; amano la pittura sacra, i santuari abbandonati e i cantici sacri in latino. C'è in loro molta pigrizia e po' di estetica. Fanno della beneficenza con saggia economia ma son ghiacci come i farisei. Esaltano continuamente S. Francesco ma poi non si peritano a condannare fieramente quelli che non conoscono. Son talmente puri che non possono perdonare neppure i più piccoli peccati. Hanno un tale orrore della donna che si rovinano la salute a forza di ejaculazioni e non pigliano moglie se la donna non è devota e danarosa. Si occupano in generale di filosofia o di altre letterature.

7) Cattolici belve. Sono intransigenti — a discorsi — e aggressivi più che non comporti la loro fede. In generale sono antichi miscredenti che hanno inciampato in qualche sasso sulla via di Damasco e, come tutti i neofiti, si son buttati subito alle peggiori estremità. A sentirli accettano tutto, il papa imperatore, infallibile, padrone del cielo e della terra, dei soldi e delle anime. Fanno i reazionari servendosi della libertà. Combattono l'oscenità col turpiloquio. Predicano l'amore con la bava dell'odio. Si riscaldano per Cristo chiedendo un po' di sangue. Compensano la purezza della loro fede coll'impurità della loro vita. Sono, spesso, bestemmiatori, puttaniere, adulteri, vanitosi, invidiosi, falsi ecc. Ma s'arrabbiano tremendamente se qualcuno vive meglio di loro e scrive e pensa con più novità. Sono furibondi contro le persone sincere e contro chi non crede alla loro sincerità. Codesta genia vien di Francia.

Ecco la dinastia: De Maistre, Hello, Barbey d'Aurevilly, Leon Bloy. Alcuni di codesti tipi hanno del fegato e scrivono magnificamente. Ma vi sono in Italia, oggi, alcuni loro scimmiettini i quali scrivono male e se la pigliano coi francesi da cui discendono. Attualmente ne vivono due o tre esemplari nelle provincie toscane, a Siena, a Greve, all'Impruneta i quali tentano di richiamare l'attenzione sulla mediocre loro poesia trattando male quelli che son costretti ad ammirare in segreto.

3.

Dove sono, dunque, i cattolici puri e compiti — i cattolici di ferro e diamante, non falsificati e sofisticati come quelli che abbiamo visti?

Che ci sia il caso di trovarli fra i nuovi convertiti? Tra quelli che ad un certo punto della vita — e di solito nelle adiacenze della vecchiaia — si accorgono della verità assoluta e definitiva del cattolicesimo e passano armi e bagagli, come ha detto uno di loro, dal Diavolo a Dio?

La moda delle conversioni cattoliche non è d'oggi. L'abbiamo vista in Francia sotto la Ristorazione — Chateaubriand, Jouffroy ecc. — e in Germania ai tempi del Romanticismo — Schlegel, Tieck e compagni. In Italia, ahimè, Manzoni.

Ma da una ventina d'anni a questa parte le più illustri conversioni accadono tra i letterati francesi: Bourget, Barrés, Huysmans, Claudel, Verlaine, Peguy, Retté, Jammes, Juliette Adam....

Ai letterati bisogna aggiungere quei monarchici, come Maurras, i quali, pur essendo atei nel loro io particolare, raccomandano fervemente il cattolicesimo come disciplina, unità ecc.

Com'è di giusta il paese ch'era andato più innanzi è quello che torna più presto indietro. La troppa libertà dello spirito dà la nausea e la vertigine e chi ha scorrazzato in tutte le più aride e sconsolate solitudini può trovare un gusto nuovo, e quasi sadico, a mettersi un collare e a sentirsi tirare da un guinzaglio dentro una comoda stalla.

Queste conversioni letterarie vogliono che ci si fermi perchè ci costringono a una risposta. Come mai questi uomini pagani, scettici, geniali, poeti possono sentirsi ad un tratto calamitati dalla vecchia chiesa abbandonata?

4.

La risposta è per forza un'analisi. I motivi non sono eguali per tutti o entrano in diversa parte nella dosatura della crisi.

C'è, prima di tutto, una ragione ironica — e in contrasto collo spirito stesso del cattolicesimo: *l'amore della novità*. Per questi letterati sazi di tutti i satanismi, anarchismi ecc. il rimettersi al catechismo, l'andare alla messa, l'ingoiare l'ostia, il confessarsi ecc. ha un sapore inedito e sconosciuto che li esalta, almeno per qualche tempo, come una specie di perversione simile alla messa nera degli increduli.

C'è, poi in molti, il *bisogno di pace*, dopo le ansie dei dubbi e le battiture dei dolori. Per chi è stanco o impaurito dalle lunghe navigazioni nei mari senza fondo, senza l'isola di una certezza, senza una vela di speranza

ricorre al cattolicesimo come un porto tranquillo dove può legar la sua barca sconsigliata al riparo dei venti. Per quelli che non hanno la forza eroica di mantenersi in alto mare a tutti i costi l'approdo al cattolicesimo dà una reale soddisfazione, una calma piacevole che fa trovar luminosi anche i dogmi più repugnanti alle teste ben fatte. Uno di loro, il Jammes, ha confessato chiaramente, a un giornalista del *Temps*, questo ingenuo stato d'anima.

" Je suis dans la vérité puisque la sécurité où je suis est si *bonne*! Il n'y a rien dans le monde à quoi je puisse comparer le *bonheur* que ma foi me donne ".

È lo stesso pragmatismo istintivo che costituisce buona parte della vecchia apologetica. Il cattolicesimo dà la felicità dunque il cattolicesimo è vero. Lo diceva anche Girolamo Savonarola nella sua predica del 12 maggio 1496 (bisogna far vedere a questi cristianucci che conosciamo anche noi le religiose bestialità).

" Perché le sono cose buone però le crediamo, e però sempre quelle cose che ti conducono al bene credile quando etiam non fosser vere. Così etiam se la fede di Cristo non fosse vera (il che è impossibile) la voglio credere perchè ella conduce al bene ".

Codesta gente che non cerca nella religione la verità ma la comodità finisce col ritenere vero quel ch'è comodo. Viltà mentale. Si accomodino pure.

C'è poi, in altri, predominante, il *soprapensiero sociale*. Vedono che l'abolizione delle fedi e il liberismo acuto portano alla decadenza della famiglia, alla rovina della patria, alla scomparsa dei sentimenti e dei legami che finora hanno tenuto in fascio gl'inquilini dell'Europa. E allora s'immaginano che tornando alla religione dei padri la società ritroverà i suoi fondamenti e il suo equilibrio. Non si ricordano che anche nell'epoca più gloriose del cattolicesimo ci sono state guerre tremende, discordie profonde, costumi pessimi, dispute interminabili, crisi nazionali e sociali cioè tutto quello di cui hanno paura. Non capiscono che da questa disgregazione potranno sorgere nuove creazioni, che da queste amarezze può nascere una nuova gioia, che da questo caos può venir fuori un ordine nuovo. S'immaginano, poveri frenatori senza fiato, che l'umanità possa rinculare per far piacere a loro e per tornar pari pari nei duomi di dieci secoli fa.

Ci sono finalmente i letterati che in questo rituffamento nel cattolicesimo non vedono altro che la loro letteratura. Un rifornimento di materia prima descrivibile. Un'esperienza spirituale abbastanza nuova. Una decorazione disusata e perciò quasi originale. Un segno di aristocratica e arcaica distinzione in mezzo all'ormai plebeo realismo dei non credenti.

Per farla finita: tutti questi ribattezzati si fanno riabbracciare dal cattolicesimo per dei motivi che non

sono affatto religiosi ma sociali, estetici, snobistici, egoistici, letterari ecc. Neanche fra loro è possibile trovare un cattolico puro e semplice — un fedele come sempre lo sognò la Chiesa e come se lo raffigurano i suoi nemici in buona fede.

Non c'è. Le statistiche dei geografi ci danno non so quanti milioni di cattolici nel mondo ma la ricerca spregiudicata dell'osservatore non ce ne fa scoprire neppure un mezzo. E direi, a guardar bene le cose, che non è cattolico neppure quel povero supercurato di Pio X, presidente segreto dell'Unione Elettorale Cattolica Italiana, degno successore di quel Pietro che rinnegò più d'una volta il suo Gesù.

PUCCI.

RISVEGLIO.

Alba : bianco strepito di luce
morbidezza di velluto
di rosee nuvole che si disfanno
in sbadigli prolungati
in stiracchiamenti
lenti,
studiati,
ne'l cielo azzurro delirio !

Case che schiudono meraviglie,
lentamente,
faticosamente,
i loro fantastici occhi !

Fra i fili de'l telegrafo
(alati spiriti notturni
desiosi risalire a'l cielo)
stracci di manifesti colorati
son rimasti impigliati !

Squilli ! tintinni !
Luccichii ! fremiti !
Ne l'aria risuonò
il riso d'un fanciullo :
un grosso cane abbaìò !

(Sento ne'l mio cervello
lo strano dondolio
l'inquieto brulichio
de i miei pensieri incerti :
bianchezza ! torpore ! morbidezza di velluto

Il sole s'affacciò
con un sonoro scroscio
di trombe deliranti.

MARINETTI.

DOPO IL VERSO LIBERO LE PAROLE IN LIBERTÀ.

Per quanto le parole "forma" e "contenuto" siano distinzioni scolastiche e superficiali che esprimono la stessa cosa in materia d'arte, io devo servirmene ancora per chiarire il mio pensiero. Quando noi futuristi parliamo d'*immaginazione senza fili*, di *lirismo essenziale e sintetico*, alludiamo al *contenuto* intimo del nostro lirismo, mentre quando parliamo di *verso libero* e di *parole in libertà* alludiamo piuttosto alla *forma* esteriore di questo lirismo.

Sotto quest'ultimo punto di vista, la questione importante che deve agitare oggi tutti i poeti creatori si riassume nella morte fatale del verso libero e nella nascita altrettanto fatale delle parole in libertà.

Ecco dunque alcune spiegazioni e alcune aggiunte al mio *Manifesto tecnico della letteratura futurista* (11 Maggio 1912) e a quello sull'*Immaginazione senza fili e le parole in libertà* (11 Maggio 1913):

MORTE DEL VERSO LIBERO.

Il verso libero, dopo avere avuto mille ragioni d'esistere, è ormai destinato a essere sostituito dalle parole in libertà.

L'evoluzione della poesia e della sensibilità umana ci ha rivelati i due irrimediabili difetti del verso libero:

1. Il verso libero spinge fatalmente il poeta a cercare facili effetti di sonorità, giochi di specchi previsti, cadenze monotone, assurdi rintocchi di campana e inevitabili risposte di echi esterni o interni.

2. Il verso libero canalizza artificialmente la corrente della emozione lirica fra le muraglie della sintassi e le chiuse grammaticali. La libera ispirazione intuitiva che si rivolge direttamente all'intuizione del lettore ideale si trova così imprigionata e distribuita come un'acqua potabile per l'alimentazione di tutte le intelligenze restie e meticolose.

Quando parlo di distruggere i canali della sintassi, non sono nè categorico, nè sistematico. Nelle parole in libertà del mio lirismo scatenato si troveranno qua e là delle tracce di sintassi regolare e anche dei veri periodi logici. Questa disuguaglianza nella concisione e nella libertà è inevitabile e naturale. La poesia, non essendo, in realtà, che una vita superiore, più raccolta e più intensa di quella che viviamo ogni giorno, — è come questa composta di elementi ultravivi e di elementi agonizzanti.

Non bisogna dunque preoccuparsi troppo di questi ultimi. Ma si devono evitare ad ogni costo la retorica e i luoghi comuni espressi telegraficamente.

MORTE DELL'IO LETTERARIO. — MATERIA E VITA MOLECOLARE.

Il mio manifesto tecnico combatteva l'ossessione dell'*io*, che i poeti hanno descritto, cantato, analizzato e vomitato con cura fino ad oggi. Per sbarazzarsi di questo *io* ossessionante, bisogna abbandonare l'abitudine di umanizzare la natura attribuendo passioni e preoccupazioni umane agli animali, alle piante, alle acque, alle pietre e alle nuvole. Si deve esprimere invece l'infinitamente piccolo che ci circonda, l'impercettibile, l'invisibile, l'agitazione degli atomi, il movimento Browniano, tutte le ipotesi appassionate e tutti i domini esplorati dell'ultra-microscopia. Mi spiego: non già come documento scientifico, ma come elemento intuitivo, io voglio introdurre nella poesia l'infinita vita molecolare, che deve mescolarsi, nell'opera d'arte, cogli spettacoli e i drammi dell'infinitamente grande, poichè questa fusione costituisce la sintesi integrale della vita.

Per aiutare in qualche modo l'intuizione del mio lettore ideale, io impiego di solito il carattere *corsivo* per quelle mie parole in libertà che esprimono l'infinitamente piccolo e la vita molecolare.

AGGETTIVO SEMAFORICO. — AGGETTIVO-FARO. — AGGETTIVO-ATMOSFERA.

Noi tendiamo a sopprimere ovunque l'aggettivo qualificativo, poichè presuppone un arresto nella intuizione, una definizione troppo minuta del sostantivo. Tutto ciò non è categorico. Si tratta di una tendenza. Ciò che è necessario è il servirsi dell'aggettivo il meno possibile e in un modo assolutamente diverso da quello usato fino ad oggi. Bisogna considerare gli aggettivi come segnali ferroviari o semaforici dello stile, che servano a regolare lo slancio, i rallentamenti e gli arresti della corsa delle analogie. Si potranno così accumulare anche 20 di questi aggettivi semaforici tra parentesi.

Io chiamo *aggettivo semaforico*, o *aggettivo-faro*, o *aggettivo-atmosfera* l'aggettivo separato dal sostantivo, isolato anzi in una parentesi, e diventato così una specie di sostantivo assoluto, più vasto e più potente di quello propriamente detto.

L'aggettivo semaforico o aggettivo-faro, sospeso in alto nella gabbia invetriata della parentesi, lancia lontano, tutt'intorno, la sua luce girante.

Il profilo di questo aggettivo si sfrangia, dilaga intorno, illuminando, impregnando e avviluppando tutta una zona di parole in libertà,

Se, per esempio, in una agglomerazione di parole in libertà che descrive un viaggio in mare, io pongo i seguenti aggettivi semaforici tra parentesi: (*calmo azzurro metodico abitudinario*) non soltanto il mare è *calmo azzurro metodico abitudinario*, ma la nave, le sue macchine, i passeggeri, quello che io faccio e il mio stesso spirito sono *calmi azzurri metodici abitudinari*.

RIVOLUZIONE TIPOGRAFICA.

La rivoluzione tipografica da me iniziata è diretta contro la bestiale e nauseante concezione del libro di versi passatista e dannunziana, e specialmente contro la così detta armonia tipografica della pagina, contraria al flusso e riflusso, ai sobbalzi e agli scoppi dello stile che scorre nella pagina. Noi useremo in una medesima pagina, *tre o quattro colori diversi d'inchiostro*, e anche 20 caratteri tipografici diversi. Per esempio: *corsivo* per una serie di sensazioni simili e veloci, *grassetto tondo* per le onomatopее violente, ecc. Con questa rivoluzione tipografica e varietà multicolore di caratteri io mi propongo di raddoppiare la forza espressiva delle parole.

Combatto in questo l'estetica decorativa e preziosa di Mallarmé e le sue ricerche della parola rara, dell'aggettivo unico, insostituibile, elegante, suggestivo, squisito. Non voglio suggerire un'idea o una sensazione con delle grazie o delle leziosaggini passatiste: voglio anzi afferarle brutalmente e scagliarle in pieno petto al lettore.

Combatto inoltre l'ideale statico di Mallarmé, con questa rivoluzione tipografica che mi permette d'imprimere alle parole (già libere dinamiche e siluranti) tutte le velocità, quelle degli astri, delle nuvole, degli aeroplani, dei treni, delle onde, degli esplosivi, dei globuli della schiuma marina, delle molecole e degli atomi.

Realizzo così il 4° principio del mio Primo Manifesto del Futurismo (20 febbraio 1909): "Noi affermiamo che la bellezza del mondo si è arricchita di una bellezza nuova: la bellezza della velocità".

LIRISMO MULTILINEO.

Ho inoltre ideato il *lirismo multilineo*, col quale riesco ad ottenere quella simultaneità lirica che ossessiona anche i pittori futuristi, *lirismo multilineo*, mediante il quale io sono convinto di ottenere le più complicate simultaneità liriche.

Il poeta lancerà su parecchie linee parallele, parecchie catene di colori, suoni, odori, rumori, pesi, spessori, analogie. Una di queste linee potrà essere per esempio pittorica, l'altra musicale, l'altra odorosa ecc.

Supponiamo che la catena delle sensazioni e analogie pittoriche domini sulle altre catene di sensazioni e analogie: essa verrà in questo caso stampata in un carattere più grosso di quelli della seconda e della terza linea (contenenti l'una, per esempio, la catena delle sensazioni e analogie musicali, l'altra la catena delle sensazioni e analogie odorose).

Data una pagina contenente molti fasci di sensazioni e analogie, ognuno dei quali sia composto di 3 o 4 linee, la catena delle sensazioni e analogie pittoriche, (stampata in un carattere grosso) formerà la prima linea del primo fascio e continuerà, (sempre nello stesso carattere) nella prima linea di ognuno degli altri fasci.

La catena delle sensazioni e analogie musicali (2ª linea), meno importante della catena delle sensazioni e analogie pittoriche (1ª linea), ma più importante di quella delle sensazioni analogie odorose (3ª linea) sarà stampata in un carattere meno grosso di quello della prima linea e più grosso di quello della terza.

ESEMPIO (dalla descrizione di un ponte fatto dai Bulgari e distrutto dai Turchi sotto il fuoco):

TRITURATO ROSSO ROSSO STRIATO SUSSULTANTE ETERNO

urrrrrrrraaaaah urrrrrrrraaaaah

vincere vincere gioia gioia vendetta massacrare continuare

tatatatatatatatatatatata

FINE DISPERAZIONE PERDUTO NIENTE-DA-FARE INUTILE

immersersi freschezza dilatarsi aprirsi ammolirsi dilatarsi

plum plamplam pluff pluff frrrrrr

sterco-di-cavallo orina bidet ammoniac odor-tipografico

SOLE A RIPETIZIONE 20.000 PROIETTILI AL MINUTO

urrrrrrrrrraaaaaaaaaaaaaa

gioia gioia gioia gioia ancora ancora vendetta

tatatatatatatatatatatata

RICOMINCIARE INUTILE INUTILE NON C'È MEZZO

vuoi nuotare fibra di 2 millimetri

pluff plaff plaff gottgott gluglu

ammoniac odor-di-donna-matura ascelle tuberosa cadavere

Tutte queste importantissime scoperte decisive non sembreranno *nuove* a quel branco di critici provinciali, rimpinzati di cultura nordica, che ammirano sistematicamente ciò che viene dal nostro passato o dall'estero e negano con gioia il genio creatore che esplode sotto il loro naso in Italia.

Prudenza e ignoranza di struzzi in una rivoluzione. Questi critici si affretteranno ad attribuire parole in libertà, aggettivo-faro, lirismo multilineo a Mallarmé, a Verlaine o fors'anche a Dante Alighieri pur di negarne l'invenzione ai futuristi italiani.

Sappiano una buona volta questi super-imbecilli denigratori che la razza italiana d'oggi è una razza di artisti novatori. Se per ora genio e creazione scaturiscono soltanto dal gruppo futurista, ciò è dovuto al fatto che abbiamo creato intorno a noi con un intre-

cio dinamico di violenza e di eroismo una insormontabile barriera contro la loro epidemica imbecillità.

Già da molto tempo le loro viscide lingue avrebbero stancati i nostri piedi distratti, se il nostro giornale si chiamasse LACERBEN (*Halbmonatsschrift für Kultur und die Künste*) e se noi ci chiamassimo: Buzzinsky, Folgorinescu, Carratzaski, Jean Papin, So-Fi-Kio, Boccionoff, François B. Pratellin, Mazza-bey, Govonyndsen, Roussoleaux, Palatzewsky, Ballah-ben-Room, Severinson, Don Francisco Cangiulleiros, Arturo d'Albaceras, Dynams Correnterbury, Liberus d'Hautmer, Mancelle-Frontin, Van den Kaväcchiolberg, Efféten von Mähawrynettkëns. — E direbbero: "Perché non si traducono e non si fanno conoscere questi genii stranieri? Povero paese nostro! Voglio andare a studiare due anni in Germania."

BOCCIONI.

SCARPETTA DA SOCIETÀ + ORINA.

Parole in libertà.

plicche-ploc plicche-ploc plac plac plocchete plicche-
ploc ploc tlac-tlac plicche-ploc plicche-
ploc ploc plicche-ploc tlac-tlac andare
trottato andare trottato

venire trottato corsa tassametro condurre ricondurre
1,50 2,20 3,50 Natiche

propulsione bacino verde-smeraldo cadenza dondolio
prostituta (*pieno affusolato alla base piatto giallo apice*
piuma zampillo neve soffiata) serpentina variopinta sul-
l'orizzontale lucida scalpicciata antracite

della strada forma livida
attaccapanni miserabile segata tirata pie-
gata cinghia borsa slabbrata giornalaio
LAaa Sseraaa fumo di

pipa SOLITUDINE silenzio (plicche-
ploc plicche-ploc plicche-ploc) rotolio scalpiccio passare ri-
passare carrozza-spola tra luce restaurant calda buio
portone casa freddo spigoli lucidi

sagome nere angoli bui
scaglionati in toni diversi vernici marmi me-
talli opacità levigatezza brillantezza inter-
valli grigi scannellature orizzontali saracinesce abbassate

indifferenza ermetiche

OMBRELLAIO

104, GIOIELLERIA, 104

ALLA CITTA' DI LONDRA

106

108

108^A

110

112

114

VITA GIOIA DENARO comperare vendere com-
perare vendere vendere vendere comperare comperare
comperare voluttà portare a casa compiacimento regalo
Angolo smussato rettangolo giallo m. 3 × 2

Grandi lettere
blu

LIQUIDAZIONE
PREZZI RIBASSATI

linguaggio
richiamo

senza eco buio notturno indifferenza grigio-turchina luce
verde piovere sbavata su striscie mobili
lampada sospesa CENTRO **grrrr rrr rrr**
farfalla sballonzolare cerchi irregolari zig-zag cadere
rialzarsi silenzio mormorio rotolio rote sfasciate *plicche-*
ploc plicche-ploc plicche-ploc spola apatia sonnolenza
ritorno sbornia voluttà cliente
cinque nove ci sta Dal vuoto conico vi-
colo 3 piccole rotondità rosso-nero
rosso-scuo grigio-viola papaveri rossi
patacche gialle catenelle
borsette calze bianche
scarpe nere verniciatissime
prostitute (*podismo ignoto santità astrazione bellezza*
ingenuità) perchè? Risatina dondolio
arresto sguardo scrutare (*schifosi dormono*
sabato domenica sfido fiacca magra bolletta lunedì
una cliente verso le 9 1/2 Signore grosso
ammogliato succhiato eccitazione domenicale caffè chan-
tant sfoga il lunedì stupido raccontare raccontare come

tutti [cosa importa a me] due figlie moglie basso ventre in disordine sfogare ogni tanto poveraccio si capisce è naturale imbecille) Solidità nera
bianchezza geometrica ovoidale frak eleganza meditazione luce verde striscie pulviscolo bagnato azzurro lampada grrrrr restringimento oscurarsi pesantezza
in-cer-tez-za brillare oscurarsi
brillare luce dilatazione resspirazione
solidità nera geometria avanzare meditare considerare (corpo estraneo INDIPENDENTE)
navigare le apparenze liquide della realtà
scia di idee tepore di salotto afa di
postribolo idee propositi noia
mondo interno inespresso cavità semipiena dello stomaco inesplorata chimica sotterranea intrico
indecifrabile dei nervi fili elettrici telefonici telegrafici
corti circuiti sangue flusso
riflusso marea globuli miliardi attrazioni psichiche
incognita del cervello orologio
geria incognita delle fodere involucro setaceo
dirigibile incognita della biancheria abitudine morbidezza tepore
incognita delle scarpette di società molli plastiche modellate lucidissime inesperte signorine docilità di bordello
serate luci elettriche come si fanno condurre servono rendono l'eleganza chiesta (vivere in camera angolo buio sotto tendine ricamate trasparente verde toilette mani ossute razza diversa pulirle lustrarle
mattino luce finestra cortile)
(tappeti camera tepida notte
letto sconosciuto comodissimo pel pubblico
afferrate calzate mattino stupefazione
ore undici sole gente
grida carri botteghe trams via-vai via-vai via-vai gente gente gente gente gente
condotte a casa carrozza chiara stranissimo
luce piede calzato senza bagno
fretta notte amore cinquanta lire)
Meditazione procedere nell'ignoto mondo
esterno mondo interno
INCONCILIABILI febbre di penetrare
comprendere corpo amato
più ignoto dell'IGNOTO condanna
eterna alla superficie (impossibilità incomunicabilità impenetrabilità intrasmettibilità infondibilità
tragico sconosciuto eterno infinito) amico
amante madre sorella padre fratello qualche odore qualche sudore qualche rumore esteriorità
pessimismo uomo ignoto
che procede nell'ignoto calore del corpo
amato più lontano del tropico contenuto
inafferrabile espressioni verbali fisionomiche incontrollabili posa letteratura

(pliche-ploc pliche-ploc tlec-tlec tlec-tlec grrrrrrrrrr) Umidità notturna
bambagia azzurra Piccolo pieno rotondetto rosso-nero spostarsi
geometricità nera considerare sconosciuta prostituta ricordo lontanissima
scolorita mai vista 1 volta forse bruna
occhi neri (forse d'altra) labbra rosse (forse d'altra) belletto viola (forse d'altra) indifferenza nemica odio
Signorino troja repulsione
reciproca lontanissima diversità odio sconosciuta sconosciuta sconosciuta sconosciuta
nell'eternità Piccolo pieno rotondetto
rosso-nero spostarsi
ombra attenuarsi piegarsi
sfericità gialla del cappello diventare perpendicolare biancheria calda umidiccia allargarsi
ventre compresso (compressione interna)
coscie ginocchi toccare mammelle
meccanica interna raccogliere
spingere azione primordiale
vescica pesa di caucciù chiusa
aprirsi canali
irrigazione ricevere trasmettere
contrazione del retto tubi calore
vita interna passare
chimica sconosciuta funzione vita
liquidità passare bruciore benorragia
ribollimento invisibile MICROBI
cateratta espulsione fresco notturno del mondo
pisssssjaata schizzi virgole punti
zampillo rivoletto precipitoso
dilatazione inondazione di un minimo
insetto trascinato capovolto arrotoato trascinato annegato
assorbimento precipitoso fessure
pietra indifferente impermeabilità
Benessere Frak avanzare meditare oltrepassare
scarpina su orina
schizzo su nastro goccia
scattare istintivo bestemmia
Tre piccole rotondità
lontane
nell'ignoto
canticchiare
suola scarpetta ammorbidirsi assorbire amalgamarsi 50
gocce essenza essere ignoto piccola suola
pelle bue (muggiti mattatoio concerta calzoleria) elegante personale intima assorbire incognita interna
portare in sé molecole corpo donna sconosciuti funzioni sconosciute
mangiare bere sconosciuti
digerire sconosciuto ventre
budella sconosciuti ambiente sconosciuto
ore amori sconosciuti
mondo (ignoto ignoto ignoto ignoto) assorbire inconscio

portare a casa (*camera tepore abitudine affetti intimità dignità igiene gelosia*) 50 gocce essenza essere umano
IGNOTO perduto scomparso infinito mondo

fermentare riposare in famiglia angolo buio sotto
tendine ricamate trasparente verde toilette lavoro a mano

Serate castissime *Fami-*
glia Focolare *Sorella*
Vergine.

CANGIULLO.

ADDIOOOOO

Parole in libertà

LATO PARTENZA

facchini

marea di bluse blu

fra scegliere di valigie

viaggiatori spolverine = volo di zanzare

binari di berretti binariati oro rosso argento

ferrovie dello Stato

fretta delle lettere = pillole indigeste

nelle cassette "Lettere" "Stampe"

Biglietti biglietti

biglietti = lasciare tutto

ANDATA coraggiosi

ANDATA-RITORNO nostalgici

fiinisch fiinisch

uomini macchina ruote

uuuuuu

Roma

Brindisi

Reggio

vocio di totalizzatori puntare presto sulla città preferita

ultimi canapi da tagliare	compenetrazione	abbracci baci occhi	{ inquieto caldo sudante angosciato freddo meccanico monotono millenario
		raccomandazioni	
		saluti (a Concettina a Margherita ai bambini alla famiglia)	
		addio amore amore scrivi t'aspetto TOrna!	
		guanciali	
		giornali	
		restaurant	
		sigarajo	
		"Signori in vettura"	
		ppuffete	
cciaffete			
schiaffeggiamento pagliaccesco degli sportelli			
= ghigliottina di colli braccia baci affetti			
saluti mamma!			
grazie			
scrivere fermo posta			

VARO DEL TRENO

Addio

addioooo

Colpo respiratori piatti-ferro

zun - zu - zu - zuumm

testa in culo culo in testa dei vagoni

lotta dei ferrei caproni

fazzoletti

gabbiani di mani

tta tetetà

tta tta ttatatata

scambi piattaforme giranti

attrezzi ferrovia

Case sparpagiate di Napoli

chiamarle a raccolta

fiinischando

serrarle

condensarle

Napoli sintesi

Napoli aquilone molleggiare sul MARE

alla punta del filo-binario

folle rapidissimo svolgersi

del treno = matassa di binari

Le braccia che salutano da una stazione sono più
lunghe dei suoi binari scie dei treni

tta tteteta tta tta tetettatta scambi piattaforme giranti
spintoni dei treni tettoie dischi

lampade fanaloni spenti come carcasse d'orologi-svegli
rifornitori magazzini officine cabine dentiera

di steccati traversine come aste calligrafiche di bambini

10 carri + 35 vagoni isolati = 45 case di

saltimbanchi 17 carretti da scalo a gambe levate =

17 monelli che fanno querciola tronchi di

treni ricoverati catena spezzata da evasi

pentagrammi di fili telegrafici aiuola orticello

di cantoniere per inghirlandare catafalchi di carbon

fossile stazione passare (elastico traballante

sveltissimo) passare case attigue addossarsi amalgamarsi

di terremoto si corica la massa messinese

pigliare il largo gira la campagna = mon-

tecarlo prati girare verde giostra dal baldac-

chino - cielo sostenuto dalle anatomie degli alberi su

cui gli uccelli suonare suonare il valzer dei campanelli

galoppare le viti girotondo degli ubriachi

attorcigliandosi agli arcolai dei trampoli ogni minuto la

primavera verde tappezziere ha una polluzione di vermi

sui prati e sui peschi in un batter d'occhio un cam-

posanto è rapito da una setta di cipressi penne stilo-

grafiche della Morte.



TOFANO.

VILLEGGIATURA.

Largo cappello rosso di casina raggiante
seduta fra le risa dell'altura.

Ai piedi

tappeto a squame di brillanti
nodi di bambagia e scoglio
frangia spumante
eterno coito di spiaggia
ruffiano il vento.

Argento strano di serpenti
con cresta di vela

alla testa.

Tepore di profumi
capricci di cielo e nubi
impero di luci
sovrano il sole.

Nella caligine
sull'infinito azzurro
che intorbida col mare
zig-zag d'isola lontana.
Ampleggi spossanti della luce
balcone che sonnacchia.
Un garofano rosso di libidine
schizza odore

tentenna

e spesso volge
i pistilli degli occhi
alla penombra della stanza.

Dentro

nero scarabeo brancolante
beato
incollato

sopra un'ostrica
in abbandono molle
nella conchiglia cangiante
seta e gioie.

Altalena di lampi
capocchie di chiodi
ai reni.

Cameriere amido e livrea
alla ricerca cieca
di contatti e brividi maggiori.

Contessa insazia
impaziente distesa
nella neve afrodisiaca dei veli.
fusione frenetica di carne
voluttà.

Attanagliamenti di morte
incanalamento di bocche
afferramenti di lingua
morsi.

Allacciamento affannoso
acceleramento
singhiozzi d'ebbrezza
vibrato incarnamento
spasimo

umido rilascio
sfinimento

violento tentativo di ripresa.

BÉTUDA.

SAGRA.

Din don dan don.

Un ciclone di note
che assordano la volta del cielo;
un andare e venire di formiche
con la pretesa
di tirare un velo sull'assurdo dell'essere,
in uno sgargiare
di colori di voci di risa di toccate.
Banchette-bazar, pasticciate di nulla
rinnovate di lattei rifiuti
e un assordare
di **peee peee peee** di trombette
di **fii fii fii** di fischietti
di **ran coac ran ran coac** di raganelle
uno scutrettolare di ragazze brutte e belle
snelle e spoglie sotto i veli
che vestono scoprendo,
e uno sballottare d'occhi di giovanotti
che mangiano quel luccicare di pelle
come dolci frittelle.

Un ciarlatano poeta narra

"il caso strano della fidanzata
che trova l'amante convertito in serpente
entro il letto di vergine; "
e vende il veritiero fatto avvenuto
e tutto spiegato a puntino
e pure compreso il ritratto
per il tenue importo di un solo soldino.

Un povero infelice
cui la voce non dice

il dolore del male
chiede l'elemosina
con una voce stridula
di forchetta sul piatto.

Un giocoliere sull'angolo
con un capannello di visi intontiti attorno,
fa della bocca forno

a vetri stoppa accesa ed a spade
che ingoia come chicchi
nel diabolico lambicco
del suo stomaco vuoto.

Vicino a una colonna un ubriaco
tenta al cospetto pubblico di pisciare
senza girare e mostrare
la banderuola del sesso,
che le ragazze passanti sbirciano
guardando dall'altra parte
con la coda dell'occhio.

Il gelatiere grida
 la bontà del sorbetto
 bianco rosso verde
 come la bandiera che dal balcone sindacale
 al cospetto di tanta gente
 stridula — al vento lieve —
 la sua serica risata scoppiettante
 come un sarcasmo futurista
 sulle scarabocchiate di un passatista.
 Scoppia con più furia l'uragano
 delle campane campane campane
 e piove tutta l'ira delle sue note livide
 sul capo rintronato, rintronato.
 Esce dall'arcata massima del formicaio
 la lurca processione dei rossi neri scarabei.
 Una bamboccia vestita di seta
 dondola sulle teste chine
 e sulle gambe piegate
 come la testa scarmigliata
 di una trecca sbornata.
 Sale il nasale brontolio delle voci oranti,
 miagolio di gatti coltivanti
 il loro amore serotino,
 e il fumo dell'incenso mette un fino
 picchierellare di cerchi
 nell'azzurro del cielo.
Dlin... dlin... dlin... col lieve pissipio
 della sua vocina di menno pederasta
 passa il campanellino
 che annuncia esser vicina
 l'augusta statua divina,
 che si tiene la pancia
 seria seria
 per non crepare dal ridere.
 Passa lo processione.
 Rientra nella nera chiesa catarrale
 mentre imperversa furibonda
 la cagnara amara.
 Si riempiono le osterie i caffè le trattorie.
 Si vestono i tavoli di ciuffi di teste.
 Vino. Liquori. Cibo.
 La vita animale sale
 al diapason del suo timbro
 che si spezzerà a notte nel buio
 in compimenti d'atti di vita,
 fetenti di vino e di alcool
 per la futura stirpe.
 Più vigliacca di questa?
 E finisce la festa....

LUCIANO FOLGORE.

RISO.

SENSAZIONE FISICA.

Capitombolo fresco sotto un diluvio di gioia,
 piccola anima di gomma elastica,
 ruzzoloni sulla schiena
 tonda e compatta del riso.
 Le finestre delle vene spalancate;
 libero ingresso di goccioline di sole,
 solletico d'oro per tutte le fibre.
 Poi schegge di pozzanghere
 (specchi di chiaro frantumati
 dai rimbalzi di gomma)

Di qua, di là con quest'anima
 senza meta,
 lungo un tavolo di bicchieri di cristallo,
 contro tende di carta velina,
 dentro leggere vesti di seta,
 sotto corsie finissime d'argento.

Radure verdi con stracci rossi
 in fila, su corde.
 Cinquecento grappoli di glicine
 penzolanti da rami di luce;
 leggerissime monetine d'oro di corsa
 sulle scalinate di rame.

Narici, timpani ed occhi alla deriva,
 nella profumata musica del chiaro.

E le sensazioni strambe che ballano
 sul piazzale, a mezzogiorno, le danze più libere,
 intersecate dall'anima di gomma elastica
 a rimbalzi senza tempo, senza meta.

*È quasi eusarita la ristampa
 dei primi 5 numeri di Lacerba*

Affrettare le richieste, direttamente alla amministrazione della Rivista in FIRENZE, VIA NAZIONALE 25, rimettendone l'importo in L. 2.50. Queste ultime copie non sono messe in vendita altrove.

BENUZZI.

MASTURBAZIONE.

Oscurità... Rannicchiarsi del mio essere
 nell'aria pesa
 della camera chiusa.
 Soffocamento di silenzio e di pareti,
 sete di godimento - esaurimento di me stesso -
 Concentrazione :
 Gomitolo di convulsione...
 crescendo di spasimo...
 vertigine calda - molle scivolare nell'incoscienza -
 offuscamento - torpore -
 circolo chiuso elettrico di libidine...
 Brivido - sussulto del corpo rattappito -
 abbattimento, sorda ribellione,
 accanimento disperato,
 quasi pentimento.
 Afflosciamento del mio essere...
 stanchezza che piomba che pesa che avvolge che gocciola
 in un silenzio che travolge.
 Stemperarsi dello spirito in un immenso sbadiglio di vuoto
 ... Stupore pallido di specchi spaventati
 dolorosa meraviglia di vivere...
 Accanimento - rantolo d'impotenza...
 Uscire... uscire di me stesso... fuggire me stesso -
 Uscire - uscire !
 Tuffo nella notte; avido assorbimento della notte.
 Tuffo nel fluido della folla
 tenace,
 tuffo dell'atomo - mondo di spasimo nello spasimo infinito.
 Strada... strada... viale... gente
 In fondo gente... gente - pullulare confuso di nero.
 Innumerevoli atomi - mondi pieni d'infiniti ignoti
 abissi - vulcani, vuoti mascherati.
 Brusio - turbinio segreto di follia :
 dinamite - conserva in variopinte scatole craniche.
 Case... case... fanali imprigionati tra reti d'ippocastani fitti,
 baccanali d'incandescenze sospese in alto,
 in basso rinchiusc escandescenze di libidini solitarie ferventi
 come la mia...
 occhi - scintille del sordo lavorio
 di mille dinamo umani sussurranti.
 Ed altre macchine più calde scoppiettanti
 nella libertà dello sfogo :
 automobili che passano e sulla mia faccia slavata
 schiaffano insulti gialli d'acetilene...
 mi sfiorano; occhiate sinistre di disprezzo
 forse per vedere
 il tremito delle mie vene...
 forse per scandagliare, per destare - me -

sonnolento viluppo d'incoscienza.
 Fluttuare, confluire di luce, di gente -
 e vomiti di gente
 da antri luminosi - cinematografi -
 sussulti epilettici
 di pianini elettrici...
 irritante rullio - gargarismo di motori -
 sprazzi ed agonie d'orchestre spasimanti
 in sadiche orgie di valzer.
 Tumulti del mio essere...
 Impotenza - impotenza ! Scatto - fremito
 delle batterie della mia sensibilità :
 Atomo - mondo d'energie nelle infinite della folla...
 In alto... luci... in alto fili lisci vibranti...
 Atomo - mondo : Sintesi tremolante d'energie potenti
 delle mie carni impotenti
 moltiplicatori - trasformatori di correnti.
 Donne... donne : strisciamenti... sfioramenti...
 caldi e vivi dondolamenti di velluto,
 roventi aculei di lussurie -
 Qua e là tetre minacce di vicoli...
 porte nell'ombra... ardere indistinto d'una camicetta rossa -
 Angolo - via solitaria :
 prostituta -
 muta emanazione di profumo acuto -
 evanescente annaspamento di spire - richiami tentacolari...
 silenzioso sfogliarsi d'una speranza d'avventura -
 tremito pauroso della mia carne spremuta. -
 Annientamento !
 Ritorno ! Ritorno... Trascinarsi d'un cencio mostruoso -
 convulsioni - guizzi del mio viso mencio -
 sboccio fantastico d'un desiderio -
 esotico aborto dell'amore caotico di me stesso :
 distemperarsi... qua e là... nelle vie... inondare la città !
 Ecco ! Gocciolate... improvvisa punteggiatura sul selciato.
 Piove... piove... solo... solo...
 tra mille gallozzole di pioggia saltellanti -
 tra mille sbadigli di pozzanghere giallastre...
 Immensità d'un edificio secolare che sogghigna.
 Accasciamento immenso -
 Disperazione - stanchezza - ribrezzo.
 Ritorno... ritorno. - Dove? - E domani un altro giorno!
 Barcollare stanco
 nell'aria pesa della camera chiusa.
 Oscurità -
 Stupore pallido di specchi sonnolenti...
 Echi insidiosi... sghignazzamenti - lampi
 di lucido mobilio. Oscurità -
 Rannicchiarsi del mio essere -
 Adagiarsi di strani ammenicoli menci
 in un ammasso bianchiccio di cenci...
 Raggricciarsi del corpo - spirito avvolto d'un velo di sogno
 nel gelo dell'incoscienza, che piomba, che pesa, che avvolge.

VIVIANI.

CAFÉ CHANTANT.

Angolo sud dei tavolini
 riservato alle stelle e alle puttane
 angolo bello
 angolo ideale.
 Lampi d'azzurro al collo delle donne
 fiumi d'arcobaleno
 ai diti ed agli orecchi,
 risa — parole — colli infarinati —
 caffè bollente sopra i tavolini
 spumante che si versa su i vestiti —
 grida frastuono luce
 angolo sud dei tavolini
 riservato alle stelle e alle puttane
 angolo di tre metri
 grande come il mondo
 angolo bello
 angolo ideale

Occhiaie più profonde di cisterne
 buie come caverne,
 lanterne ricoperte di nero
 fosche e bieche
 che racchiudono due stelle verdi
 come furie antiche.
 Stelle verdi che inverdiscono intorno
 l'ombra e la gente
 e che ad ogni risata ballano il minuetto.

State una accanto all'altra come rondini
 quando piove a dritto
 e ridete ridete.
 Le scheletriche mani ancora argute
 nel gesto del richiamo
 ma ormai senza più orgoglio
 s'affondano contente
 fra il canale umidiccio
 delle poppe frolle.
 Dai palchetti eleganti i bellimbusti
 vi fanno Pst!... Pst!... Pst!...
 ma fanno per schernirvi,
 ormai pe' loro gusti
 siete le veterane;
 io solo vi amo sempre
 o stelle spente,
 lo vi assaggiai
 quando eravate verdi

e mi piace assaggiarvi
 anche ingiallite.
 Toh!... prendete un gianduja
 per mandar giù l'amaro.
 E il globetto lucente
 cade sul petto d'una stanca bionda;
 scivola lesto fra le poppe
 scorre verso il bellico
 e mi par di vederlo brillare
 nel mezzo delle coscie
 come una stella nella notte.

SOFFICI.

GIORNALE DI BORDO.

1 novembre.

Presto, cogliamo questi ultimi lampi di bellezza della terra esausta che si prepara a morire. Quante volte avremmo voluto fissar nella carta bianca l'emozione, il nostro amore quasi carnale per la zolla grassa, bollente, coperta di verdura robusta, per la spiga pesante che il sole abbrustoliva, per il grappolo azzurro, turgido come una mammella, per il ramo curvo carico di frutta! Non abbiamo saputo. Non perdiamo questi splendori estremi. Empiamoci gli occhi del vermiglione, della porpora, dell'arancione dei pampani agonizzanti; del giallo e del bianco dei fiori ritardatari. L'erba fresca inzuppata di guazza, le foglie scintillanti nelle mattine ancora soleggiate, i tetti che la luce inonda ancora, i campi e le prode fumanti come la groppa di un bue che ha lavorato troppo. Domani il sipario della nebbia calerà su tutto e sul nostro cuore. Non vedremo, non ameremo più nulla che i nostri ricordi; non sentiremo che il nostro dolore solitario.

2 novembre.

Che il vostro migliore amico muoia, al quale dovevate cinque lire, e sarà raro se, apprendendo la notizia, non penserete un attimo con soddisfazione che quel debito è intanto saldato.

3 novembre.

Datemi del cinico, dello spudorato, del bragomane, non m'impedirete di frucare con accanimento le più "basse" profondità dell'essere umano; di lavare in piazza i cenci sporchi della mia anima — e di quella degli altri, quando posso carpirgli. — È il mio modo d'adorar l'onnipoeticità della natura. Io non ho nulla che fare con la vostra schizzinoseria, coi vostri ribrezzi;

— col vostro idealismo che vuole un uomo nobile e un uomo ignobile; delle azioni, dei pensieri, dei sentimenti superiori, e delle azioni, dei pensieri e dei sentimenti inconfessabili. Il mio uomo è l'uomo totale.

4 novembre.

Ascolto gli amici che parlano. Vedo che per essi il mondo è ancora fatto di cose belle e di cose brutte, di cose buone e di cose cattive: c'è ancora, per loro, un'ombra di virtù e di vizio: i vecchi valori non sono interamente aboliti. Una tristezza mi prende di non capir più, di sentirmi trascinato sempre più, sempre più fuori del cerchio. — Per me il mondo è un'amalgama colorata di cose, di fatti, di passioni, di sentimenti: Un tessuto di sfumature complementari, necessarie — tutte egualmente legittime. — L'assassinio? Violetto carico. Il furto? Verde: e più verde ancora lo stupro. La lussuria? Arancione. E l'adulterio, celeste chiaro degradante in giunchiglia e rosa tenero.

Ora, andate a parlar con la gente, se vi riesce, a ragionar sulla vita, quando siete arrivati a questo punto!

5 novembre.

Giornate di noia, vuote come una vescica. Io sento la loro terribilità specialmente la mattina e la sera. Quando mi vesto e quando mi spoglio. Metter fuori le gambe dal letto, posare i piedi sul tappeto freddo, infilarsi la camicia, le mutande, i calzini, la sottoveste, la giubba, le scarpe; abbottonarsi, allacciarsi, affibbiarsi — e dover cominciare a vivere. Il giorno che si allunga come un interminabile sbadiglio — e poi la sera. Slacciarsi, sfilarsi, sbottonarsi. Cavarsi una dopo l'altra le scarpe; cavarsi e posar sulla seggiola la giubba, la sottoveste, i pantaloni, i calzini, le mutande, la camicia. Ed entrare a letto, per ricominciare daccapo la mattina dopo.

C'è stato nella storia, ed è ora nel proverbio, uno che soffriva come soffro di questa stupida commedia. Ma era più energico di me.

— Spoglia e vesti, spoglia e vesti; — disse alla fine un bel giorno — la finirò io! —

E si tirò una revolverata nella testa.

Era più energico di me — e più coerente.

6 novembre.

Ieri parlavo di morte, e forse facevo anche in questo del diletterismo, al solito — bisogna pur dirlo. Una triste lettera che ricevo, mi fa vedere come un amico lontano facesse sul serio — e nello stesso istante.

L'hanno trovato in un giardino, di notte, con una palla nella tempia, e nella mano morta un taccuino con una frase che scrissi e pubblicai mesi fa: "Mi uccido per dissemi finanziari e filosofici". Così la vita insegna alla letteratura. Così una bottata ci ristorna addosso tinta di sangue tra le sciocche righe di un gazzettaio che non comprende. "Da ciò si arguisce — nota il cronista riportando la frase — che il cervello del disgraziato non fosse in perfetto equilibrio".

7 novembre.

Allorché ci capiterà tra i piedi uno di questi letteratucoli in traccia di singolarità, il quale ci parlerà della necessità di una fede, dell'assoluto religioso, e del suo cattolicesimo, noi faremo semplicemente una cosa. Gli presenteremo un catechismo, uno di questi piccoli catechismi da ragazzi e che costano tre soldi, e gli domanderemo se crede a tutto ciò che vi è detto, dal principio alla fine, bonariamente, senza nessuna sottigliezza. Egli risponderà sì o no. E se risponderà sì, sapremo che è un idiota, se risponderà no, — continuando tuttavia a dirsi religioso, cattolico ecc. — allora sapremo che è un farabutto.

8 novembre.

Grattate un buon borghese e può darsi che troviate in fondo un artista.

Grattate un artista mediocre e in fondo non troverete nulla, neanche un borghese.

9 novembre.

La campagna è inzuppata d'umidità come un sa-voiaro in una chicchera di caffè e latte ma i nervi non tirano alla tristezza dei giorni senza sole. Una luce fine attraverso la nebbia rianima, riscalda e intuona i colori. I muri scintillano, l'acqua lustra nei fossi, i giardinetti delle case popolari splendono lungo la strada. E i fiori imputridenti, le foglie morte. — si è quasi tentati di cantarne ancora la magnificenza.

Firenze, 10 novembre.

Papini, Folgore ed io ci abbrutiamo al caffè, fabbricando definizioni maltusiane. Eccone due o tre delle meno peggio:

PARLA IL CLIENTE BORGHESE.

Giubbe rosse è quella cosa

Che ci vanno i futuristi,

Se discuton non c'è cristi,

Non puoi più giuocare a dam.

IL CALAMAIO.

Calamaio è quella cosa
Che c'intongon tutti quanti:
È un esempio per gli amanti
Che si vogliono ammogliar.

IL "CORRIERE DELLA SERA"

Il *Corriere* è quella cosa
Che ci scrive alfin Borgese;
Tu lo mandi a quel paese
Ma risorte l'indoman.

11 novembre.

Ancora abbruttimento generale al caffè. Papini gioca a dama con Tavolato, Prezzolini a filetto con Folgore; lo fumo in disparte sprofondato in una partita a scacchi che gioco da solo; Palazzeschi mi sonnacchia accanto sognando versi da suicidio:

Uno due tre,
caffè caffè caffè
Quattro cinque sei
lei lei lei
Sette otto nove
piove piove piove
zero
nero.

12 novembre.

APOLOGO.

IL MAIALE — Sempre a succhiare quegli stupidi fiori! Vieni a tuffarti in questo merdaio, vedrai come ci si sta bene.

LA FARFALLA — Grazie; non posso; ho le ali.

13 novembre.

Il cameriere mi rende settanta centesimi di resto fra i quali un diecino falso. Glielo lascio di mancia ed egli borbotta come se lo avessi messo in mezzo.

14 novembre.

Il bambino Simone ammira un poppante tutto ravvolto nelle fasce. Lo liscia, lo accarezza, gli fa mille complimenti; poi rivolto alla mamma:

— Mamma — domanda —, ma non ha altro che la testa?

15 novembre.

Ce n'est pas que je méprise le cocu ou que je me moque de lui. J'en fais mon étude. Ainsi j'ai vu qu'il y a un type physique du cocu qu'on reconnaît surtout à la nuque. J'ai vu en outre qu'un cocu ne l'est pas seulement dans le mariage, mais aussi dans l'amitié, dans l'art, dans le commerce et même au jeu.

GIOVANNI PAPINI

ha scritto 40 novelle fantastiche e filosofiche riunite nei seguenti volumi:

Il Tragico Quotidiano

1. L'uomo che non potè essere imperatore.
2. I consigli di Amleto.
3. La profezia del prigioniero.
4. Il demonio mi disse.
5. Il demonio tentato.
6. La preghiera del palombaro.
7. Il mendicante di anime.
8. Colui che non potè amare.
9. L'ultima visita del gentiluomo malato.
10. Lo specchio che fugge.
11. Non voglio più essere ciò che sono.
12. Uomo tra uomini.
13. Elegia per ciò che non fu.

Il pilota cieco

14. Due immagini in una vasca.
15. Storia completamente assurda.
16. Chi sei?
17. Il giorno non restituito.
18. I muti.
19. L'orologio fermo alle sette.
20. Noi tutti abbiamo promesso!
21. Perché vuoi amarmi?
22. Più presto!
23. Una morte mentale.
24. La zia di tutti.
25. Il suicida sostituto.
26. 453 lettere d'amore.

Due volumi riuniti in uno 2^a edizione L. 4.

Parole e sangue

27. Il tre di settembre.
28. La prima e la seconda.
29. L'ultimo desiderio.
30. L'uomo di mia proprietà.
31. Il prigioniero di sè medesimo.
32. Le anime barattate.
33. Chi mi ama muore.
34. L'uomo che ha perduto sè stesso.
35. Senza nessuna ragione.
36. Speranza.
37. Quattro cani fecero giustizia.
38. La buona educazione.
39. Il ritratto profetico.
40. Il vero cristiano.

Un volume di 300 p. L. 3.

Tutte e tre le opere L. 7.

Indirizzare richieste all'Amministrazione di LACERBA (Via Nazionale, 25) o alla Libreria della VOCE (Via Cavour, 48).

35000 italiani adulti (cioè l'1‰ della popolazione) saranno costretti a comprare

ALMANACCO PURGATIVO

(contro l'imbecillità e il malumore)

ASSOLUTAMENTE DIVERSO da tutti gli Almanacchi passati e presenti.

Vi hanno collaborato i più grandi scrittori del mondo, vivi e morti.

Sarà un volume di più di 100 pagine con più di 1000 idee e con molte illustrazioni originali.

Uscirà ai primi del prossimo dicembre e costerà 50 centesimi.

Indirizzare fin da ora le richieste all'Amministrazione di *Lacerba*. Via Nazionale, 25, Firenze.

I rivenditori son pregati di prenotarsi.

ESPOSIZIONE

FUTURISTA

DI "LACERBA"

Via Cavour, 48 - FIRENZE

Quadri e disegni di BALLA, BOC-
CIONI, CARRÀ, RUSSOLO, SE-
VERINI, SOFFICI

Inaugurazione: 25 Novembre

Biglietto d'Ingresso: 50 centesimi

Quaderni della "Voce",

SECONDA SERIE.

- | | |
|---|------|
| 13. A. SOFFICI, <i>Lemmonio Boreo</i> , I | 2,— |
| 17. GAETANO SALVEMINI, <i>Le memorie d'un candidato</i> | 1,25 |
| 18-19. G. PAPINI, <i>Un uomo finito</i> | 3,50 |
| 20. SCIPIO SLATAPER, <i>Il mio carso</i> | 1,25 |
| 21. FEDOR DOSTOIEVSKI, <i>Crotcaia ed altre novelle</i> , tra-
dotte direttamente dal russo da Eva Kühn Amendola | 2,— |

Alia seconda serie (15-25) ci si abbona per Lire 10 ricevendo immediatamente i primi 6 quaderni, purchè pagate direttamente alla libreria della *Voce*, via Cavour, 48, Firenze. (Estero lire 12,50). Nel caso che alcuno di questi fosse esaurito si sostituirà con altro qualsiasi della prima serie non esaurito.

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

Stampato su carta di V. Valvassori di Torino - R. BENAGLIA, Firenze.

L'ANTICO DOMINATORE

il rimedio sovrano da più di mezzo secolo contro la *Stitichezza* e tutte le affezioni del tubo digerente è costituito dalle vere PILLOLE COOPER di H. Roberts & Co. — Esse purificano il sangue, stimolano il fegato e ridonano al canale alimentare il vero stato fisiologico

Esigere il nome ROBERTS sopra ogni scatola.

In tutte le Farmacie L. 1.00 o franco di porto dietro Cartolina vaglia alla Farmacia Inglese di H. Roberts & Co., Firenze